

Recensione a F. BITANI, *L'ultimo lenzuolo bianco*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2020.

Il 20 luglio 2019 sono entrato in Afghanistan dopo aver attraversato il fiume Panj all'altezza del villaggio di Sultan Ishkashim.

Siamo partiti da Dusambe capitale del Tajikistan. Da Kalaikhum solo il fiume Panj che scende in maniera vorticosa divide il Tajikistan dall'Afghanistan dentro una stretta valle rocciosa disseminata di cartelli che segnalano eventuali pericoli di esplosioni a causa delle centinaia di mine abbandonate durante gli innumerevoli conflitti. Fino al 1990 il Tajikistan era una regione dell'Unione Sovietica e l'invasione dell'Afghanistan avvenne anche da questa zona. Percorriamo la Pamir Highway fino a Chorug dove facciamo un'ulteriore sosta perché abbiamo un appuntamento al consolato afgano per avere il visto d'ingresso.

Da Chorug al confine ci sono un centinaio di chilometri ma per riuscire a percorrerli ci vogliono circa 3 ore. Alla frontiera non c'è nessun via vai ma le operazioni di controllo sono lente e scrupolose. La nostra emozione nell'affrontare questo non facile ingresso è unita alla curiosità dei militari afgani che, in forma del tutto inaspettata ci chiedono di fare alcune foto insieme. Il primo gesto umano che facilita il nostro approccio con questa differente realtà, il gesto umano che incontriamo sovente, come richiesta, come necessità, nel libro di Farhad Bitani "L'ultimo lenzuolo bianco". In questo libro la descrizione delle realtà dell'Afghanistan assumono contorni tragici e incomprensibili per la nostra cultura e per i nostri modi di vita ma la capacità di questo scrittore a renderle vive e nello stesso modo drammatiche è sorprendente, soprattutto se le analizziamo attraverso la sua onestà intellettuale. Non viene nascosto o sminuito nulla di tragico o giustificativo e la crudeltà del momento storico che viene descritta e vissuta dal sig. Bitani rende ancora più necessario quello che lui stesso desidera e chiama "il gesto umano".

Nel villaggio di Sultan Ishkashim ho il primo impatto con questa popolazione. Gli uomini con il pacol in testa, donne velate o con il burqa azzurro che le copre interamente, rispettosa curiosità reciproca. Nelle jeep che ci accompagnano ci sono le immagini di Ahmad Shah Massoud; è ancora l'eroe per questa parte di popolazione. Siamo in area mujaheddin (Feyzabad, Konoz, la zona di Kabul non è free zone) ma la nostra destinazione è il villaggio di Sarhad-e Broghil che si trova quasi in fondo alla valle del Corridoio Vakhan dove termina la strada carrozzabile e davanti a noi si innalzano le vette del Karakorum, del Pamir, dell'Hindukush. Qui vive la popolazione wakhi di religione ismailita sciita. L'attuale capo spirituale degli ismaeliti è Karim Aga Khan, che i wakhi venerano come diretto discendente del profeta Maometto nonché 49° imam. Ancora una volta il territorio dell'Afghanistan è teatro di battaglia per potenze straniere; gli accordi sui confini anglo-russi siglati nel 1895 assegnarono alla Russia gran parte del Pamir e crearono il Corridoio di Vakhan, la scomoda lingua di terra afgana che serviva a dividere i due ex imperi, l'impero dello zar e l'impero britannico. E insieme alle etnie pashtun, hazara, tagiki, uzbeki, descritti da Bitani ecco che si aggiungono anche i wachi: Bitani scrive "L'Afghanistan divenne il triste teatro di una durissima lotta interna fra le varie fazioni..... dopo la presa di potere dei mujaheddin tuttavia esplose un razzismo estremo" fomentato da paesi vicini stranieri come Iran, l'Arabia Saudita, Turchia, Tajikistan, Uzbekistan, Russia, Stati Uniti, Pakistan. La parola "Pakistan" è un acronimo di Punjab, Afghania, Kashmir, e Indus-Sind e nasce a seguito dell'indipendenza dell'India e cruenti massacri per dare una patria ai musulmani. Ha ragione Domenico Quirico, nella sua introduzione al libro di Bitani, quando dice che "i talebani sono tornati in forze e attendono, pazienti, il ritiro degli esausti occidentali per riprendere il potere con il sostegno di Al Qaida e degli estremisti del Pakistan. Il boom di produzione di eroina ha contribuito a finanziare la loro rivincita". Estremisti, uomini bomba, attentatori suicidi, fondamentalisti per i quali essere uccisi è una vittoria. Non possiamo combattere un esercito che non può mai essere sconfitto perché non ha paura della morte,

".. e non chiamare morti coloro che sono stati uccisi sulla via di Dio, anzi, vivi sono, nutriti di grazia presso il Signore" Corano vers.169

Corruzione, violenza, spreco di denaro e ancora violenza, falsità dove dentro si alternano i nomi dei talebani e dei mujaheddin, dove la religione è raccontata solo per sviluppare i propri interessi o per giustificare l'uccisione di donne (lapidate) o uomini con il predominio dell'identità del gruppo

(qualunque esso sia) in sostituzione dell'io. Bitani ci racconta splendidamente con parole crude ma necessarie quello che definiamo "lo squisito terrore", una speciale emozione per il terrore e il dolore altrui. A eventi traumatici di tale gravità le vittime rispondono con sconforto e impotenza. Il trauma legato a questa classe di eventi è difficilmente elaborabile, perché scaturisce da eventi provocati volontariamente e con determinazione, con crudeltà e ferocia da un altro essere umano. Abbiamo letto come talebani, mujaheddin, trafficanti di armi e manipolatori politici e militari trattano le vittime come oggetti, cose inanimate da distruggere "ombre, pallide innocue figure avvolte in metri di stoffa" "Seyar mi domandò: Ti ricordi quando è morto mio padre? Non avevamo neanche il lenzuolo per avvolgerlo, ricordi? Sì, risposi e nel silenzio che seguì rividi mia madre immergere nell'acqua un lenzuolo bianco, quello con cui dormivo, l'unico che avevamo, per prepararlo al suo ultimo utilizzo. Con che dormirò adesso, mamma? Di notte adesso fa freddo. Era la verità, ma c'era un'altra verità, più oscura, di cui non osavo fare parola. Quel lenzuolo era la mia difesa contro le creature del buio, quelle che popolavano i miei incubi. Senza quel lenzuolo sarei stato nudo dinanzi alle mie peggiori paure. Cosa avrei frapposto, nelle lunghe notti, fra me e l'angoscia che mi teneva sveglio e vigile?".

Dott. Renzo Lupi

Rivista Internazionale delle Scienze dell'Emergenza - N. 1M/2021. Trib. Fi-renze N. 3744/20. Collane: 'Magazine - Osservazioni&Proposte -; Science ' - Studi&Ricerche

